Anno VI - 1853 - N. 303

L'OPINIONE

Venerdì 4 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 29	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 3 NOVEMBRE

L'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E LE FINANZE.

Il regolamento per l'amministrazione centrale, in esecuzione della legge 23 marzo 1853, fu approvato con R. decreto del 23 dello scorso ottobre, e pubblicato in questa settimana. Dovendo avere esecuzione col principio del 1854, in conformità dell'articolo 54 della citata legge, il ministero non ha tempo a perdere, non essendo di troppo due mesi, per preparare all' attuazione d' una riforma, che introduce variazioni considerevoli nei principali uffici amministrativi.

Il riordinamento dell' amministrazione centrale produrrà tutti gli effetti che furono promessi? Questa quistione non si può completamente risolvere se non dopo esaminati i bilanci del 1854.

Per ora si possono soltanto far calcoli, i quali si avvicinano più o meno alla realtà, ma non cessano per ciò di essere ipotesi.

Ma dai bilanci non si può apprendere altro che la diversità della spesa, fra l'antico ordinamento ed il nuovo: quello che risguarda il maneggio degli affari e l' accordo fra' diversi dicasteri, debb'essere dedotto dalla legge stessa e dal regolamento che la spiega.

Fu già osservato come non si possa pretendere di avere impiegati devoti, laboriosi ed intelligenti, se non sono stipendiati convenevolmente o se la tenuità dello stipendio non ha un compenso nella stabilità dell'ufficio, nel prospetto d' un sicuro avanzamento, nella chiarezza delle attribuzioni, e nella difesa dall'arbitrio dei capi superiori. È necessario che il funzionario sia tutelato nel suo impiego; che adempiendo al proprio dovere, sia sicuro di progredire e migliorare la propria condizione; che niuno lo superi, spinto innanzi dalle raccomandazioni e dalle protezioni; che insomma l'anzianità congiunta al merito, sia il solo titolo per ascendere nella carriera de' pubblici impieghi.

Il regolamento del 23 ottobre provvede a questa bisogna. Se può sembrare severo nel definire i doveri de' funzionari, ha però il pregio di chiaramente determinare i loro diritti, di porgere ad essi solide garanzie, le quali impediscano a'capi di ufficio l'esercitare autorità assoluta, di stabilire le norme secondo le quali si nominano gl'impiegati, onde escludere il favore ed il privilegio.

Le leggi sono buone o cattive, a seconda del carattere di coloro, che sono incaricati di eseguirle, ma quando sono esplicite e tutelari, l' arbitrio incontrerà sempre un freno e dovrà cedere. Il regolamento adduce questo vantaggio, trovandosi in esso ordinato quanto si attiene a' funzionari pubblici, l'ammissione, l'avanzamento, le pene disciplinarie, i congedi e l' aspettativa. Il tirocinio de' volontari è ridotto a due anni, ma non si ricevono volontari, la cui età sia minore di 18 anni, e prima di divenire applicati debbono subire un esame. Le promozioni de' volontari sono fatte, seguendo l'ordine d' idoneità, e quelle degl' impiegati seguendo l' ordine di anzianità, tenendo però conto della loro capacità rispettiva.

Ma dalle guarentigie de' funzionari passiamo a considerare il dispendio che il nuovo ordinamento cagionerà. Il numero degli impiegati è tuttavia ragguardevole. Esso ascende a 578, di cui 330 pei ministeri di finanze e delle guerra, cosicchè non ne rimangono che 248 per le amministrazioni centrali degli altri sei ministeri.

Due ministeri soltanto hanno un segretario particolare, ossia di gabinetto, e sono il ministero dell' estero ed il ministero dell'interno. Vi sono quindi 12 direttori o segretari generali, 29 direttori capi di divisione, 58 capi di sezione, 53 segretari di prima classe e 73 di seconda; 61 applicati di prima classe, 68 di seconda, 72 di terza e 150 di quarta.

Quale dispendio cagionerà questa falange di 578 funzionari pubblici? La legge del 23 marzo 1853 statuisce al secondo l'articolo che gli stipendi saranno stabiliti con legge. Questa legge non è ancora stata votata, e forse nol sarà che coll approvazione del bilancio del 1854. Però dalla tabella proposta dalla commissione della camera elettiva, nella relazione del 18 dicembre 1852, si può con qualche fondamento prevedere il totale della spesa. Quella tabella fissava lo stipendio del segretario e direttore generale ad 8,000 lire, dell' ispettore generale a 5,000, del segretario capo di divisione a 4,500, del segretario capo di sezione a 3,600, del segretario a 2,800, dell' applicato di prima classe a 2,000, di seconda classe a 1,600 e di terza classe a 1,200. Nel regolamento i segretari sono distribuiti in due classi, e gli applicati in quattro invece di tre, ma questa variazione non può portare una grande differenza negli stipendi. Tuttavia, per non esagerare, calcoleremo i segretari di seconda classe a 2,000 franchi, e gli applicati di quarta alla meschinissima retribuzione di 1,000 franchi, colla quale non avrebbero per certo di che vivere. Quanto ai segretari particolari del ministero dell'interno e dell'estero, il regolamento stesso stabilisce il loro stipendio in 6,000 franchi.

Facciamo quindi un po' di aritmetica, e calcoliamo sopra tale base la spesa totale:

2	segretari particolari . .	L.	12,000
12	direttori o segretari generali	»	96,000
29	capi di divisione	»	130,500
58	capi di sezione	»	208,800
53	segretari di prima classe	»	148,400
73	» di seconda »	»	175,200
61	applicati di prima classe	»	122,000
68	» di seconda »	»	108,800
72	» di terza »	»	86,400
150	» di quarta »	»	150,000
		L.	1,238,100

Fra questi impiegati non sono compresi gli ispettori generali che il ministero delle finanze può nominare, nè gl' impiegati dell' amministrazione centrale delle zecche e delle direzioni generali del debito pubblico e delle poste, a cui non si estende il regolamento del 23 ottobre, come non sono compresi fra gli stipendi quelli de' ministri.

In totale si può adunque prevedere con fondamento che il dispendio dell' amministrazione centrale supererà 1,500,000 lire.

È una somma considerevole; pure è inferiore a quella spesa finora, e produce un risparmio di alcune centinaia di migliaia di franchi oltre al risparmio di alcuni impiegati. Un'altra economia si otterrà da questo concentramento delle direzioni nelle spese d' ufficio; ma se tali risultati sono utili, non si possono però paragonare a' vantaggi che deriveranno dalla più sollecita spedizione degli affari, dalla miglior distribuzione delle attribuzioni di ciascun dicastero, dall' ordinamento più razionale degli uffici amministrativi.

Gli effetti della riduzione degli impieghi non si proveranno immediatamente, perchè ai funzionari collocati in aspettativa si dovrà conservare tutto o parte dello stipendio; però il regolamento stesso porge un rimedio efficace, statuendo che per gli uffici vacanti essi saranno preferiti.

Le grandi riforme non recano un giovamento sensibile, se non lentamente; ma il giovamento sarà stabile e duraturo. Se ai risparmi che abbiamo notati si aggiungono quegli altri che il ministero può apportare nei bilanci, vi ha a credere che pel 1854 si avrà una rilevante diminuzione di spesa in confronto del 1853.

Per l'anno prossimo si debbe fare assegnamento per la riduzione della deficenza non tanto sull'aumento degli introiti, quanto sulla diminuzione delle spese. I prodotti delle imposte non possono crescere di molto: le nuove modificazioni fatte alla tariffa doganale e la recente riduzione dei dazi sui cereali non lasciano sperare alcun aumento nella rendita delle dogane. Si vorrà contare sopra nuove imposte? Ma le condizioni eccezionali in cui si trova il paese per la scarsezza del ricolto dei grani e per la malattia dell'uva impediscono novelli carichi, ed il ministero dovrebbe reputarsi fortunato se le tasse attuali produrranno secondo le previsioni del bilancio.

A questo riguardo faremo ancora un' osservazione. Introdotte nelle spese tutte le riduzioni possibili, fa mestieri di non ingrossare il bilancio attivo, esagerando i prodotti delle imposte Se le rendite superano le previsioni, sarà un bene di cui il paese andrà lieto, ma se invece fossero inferiori, ne deriverebbe un male, che converrebbe poscia riparare con sacrifici e con nuovi pesi.

Il ministro delle finanze esponga la posizione genuina del tesoro: lo stato ha molto a guadagnare conoscendo la verità, specialmente quando questa sia di conforto ed ispiri fiducia nell'avvenire. Crediamo che senza stabilire nuove imposte il ministero possa, coi mezzi attuali e con quanto gli rimane dell'ultimo imprestito, far fronte ai bisogni pubblici e sopperire alle spese del 1854. L'incremento delle tasse indirette agevolerà intanto il ristabilimento dell'equilibrio finanziario, e così si otterranno due benefici: il primo di non imporre nuovi aggravi; il secondo di lasciare che il paese svolga liberamente le sue ricchezze e che il credito si consolidi.

La guerra e la Russia. Il sig. Peyrat, di di cui leggiamo con gran piacere i lavori, scrisse ultimamente nella *Presse* un articolo intitolato *La guerra e la Russia*, del quale vogliamo riferire la conchiusione, siccome quella che consuona pienamente colle nostre idee. Parlando dell' attitudine minacciosa della Russia e del pericolo che ne viene a tutta l'Europa dall'esuberanza d'influenza fatta alla Russia medesima dai trattati del 1814 e del 1815, lo scrittore francese così si esprime:

« Anche dopo lo spartimento della Polonia, l'Europa poteva trovare un baluardo in una buona organizzazione della Prussia e dell' Austria. Ma la Russia, ben servita dalla complicità o dall'acciecamento dei diplomatici del congresso di Vienna, seppe allontanare quest' ultimo ostacolo. Essa ha fatto della Prussia uno stato fittizio, artificiale ed incoerente, presentando, su d'uno spazio di quasi quattrocento leghe, un corpo smembrato con delle frontiere aperte dalla parte della Boemia, della Sassonia, della Polonia, dei Paesi Bassi e della Francia. Il sig. de Gagern, ministro dei Paesi Bassi al congresso di Vienna, dice nelle sue memorie: « Che il congresso, per ben fare, « avrebbe dovuto dar tosto alla Prussia una « grande porzione di territorio, ponendola « così *di fatto* nella categoria delle grandi « monarchie. » Ed è quello che la Russia non volle. Essa non poteva contenderle il rango di potenza di primo ordine, ma riconoscendogliene il titolo, gliene fece rifiutar il territorio, la popolazione ed i mezzi. Essa

APPENDICE

SENEFELDER
O LA LEGGENDA DELLA LITOGRAFIA

(*Continuazione e fine, vedi i num.* 299 *e* 301)

Al fondo di un vasto e silenzioso cortile, in un canto del quale sta su d'un vecchio tappeto sdraiata, come a guardia, una capra, trovasi la porta dell'officina che noi cerchiamo. Innanzi a noi, cammina, leggermente vacillando, un uomo di taglia erculea e carico il dorso di una pietra così enorme, che basterebbe col suo peso a schiacciare tre uomini ordinari. Ma costui è appena se vi piega sotto e se s'inchina un po'da una parte, nelle risvolte. Una porta a due battenti ci dà accesso ad un ampio vestibolo tutto ingombro di pietre di ogni sorta e grossezza. Queste pietre, destinate a ricevere i disegni e le scritture litografiche, vengono dalle rive del Danubio, dalla Turchia ed anche dall'India, trovandosene in abbondanza nel Deccan. Noi teniamo dietro al nostro Atlante, che ha sempre sulle spalle il pesante masso, ed entriamo con lui nell'officina di levigatura. Ivi, le pietre, poste al disopra di gran truogoli pieni di acqua, sono appianate e ricevono il lustro, che si conviene, secondo i diversi generi di litografia, in cui devono eseguirsi i disegni, ai quali esse sono destinate. Segate già prima d'esser spedite in Inghilterra, giusta lo spessore e le dimensioni volute, sono fatte passare, per poterne verificare la perfetta livellatura, sopra una tersa lastra di ferro. Pel granito ed il lustro, si mettono due pietre l'una di contro all'altra, si fa penetrare fra di esse dell'acqua mista a sabbia finissima, poi si imprime alla superiore un movimento circolare, finchè siasi ottenuto il granito conveniente. La qualità della sabbia vuol esser esaminata accuratamente, giacchè basterebbe un sol granello più grosso degli altri per intaccare la pietra, ed allora si dovrebbe ricominciar da capo la bisogna.

Quanto ai disegni coll'inchiostro, le pietre, dopo esser state, come abbiam detto, ben bene confricate insieme con acqua e sabbia, vengono lavate coll'acqua per toglierne la sabbia, poi levigate con finissimo pomice. Questa levigatura deve essere tanto tersa che, quando vi si avvicini la faccia, abbiavisi a veder chiaramente riverberati i proprii lineamenti. Le pietre, dalle quali si è già tratto un numero sufficiente di stampe e che si vogliono utilizzare per altri lavori, sono fregate con un' altra pietra, fino a che sia totalmente scomparso ogni vestigio del primiero disegno. Si levigano quindi di nuovo. Un grosso tedesco, incaricato di questa bisogna, ci disse esser necessaria una diligenza grande, onde non resti assolutamente nulla delle parti grasse di questo primo disegno. La pietra ha colle sostanze grasse una tale affinità, le conserva così tenacemente, che i segni della matita o dell'inchiostro litografico sussistono ancora molto tempo dopo che n'è scomparso il colore. Quello stesso tedesco ci raccontò che qualche tempo fa si adoperò, per una vista della *festa dei mercanti di commestibili* piena di figure di piccola dimensione, una pietra vergine in apparenza, ma che aveva già servito per un altro disegno, stato dappoi cancellato. La tiratura delle prime dodici prove erasi fatta senza che vi si trovasse che dire; quando tutt'a un tratto e con gran stupore dei torcolieri, sopra le figure lillipuziane dei mercanti di commestibili, vedesi comparire un gigantesco spettro della Taglioni, in una delle più graziose posture della *bayadère*. Sulla pietra era già stato disegnato un ritratto in grande della ballerina ed il cilindro del litografo aveva maliziosamente risuscitata la sua vecchia conoscenza.

Lasciamo il nostro operaio vigorosamente occupato a cancellare un' effigie del maresciallo Blücher, e, dopo aver attraversate diverse camere, entriamo là dove lavorano i torchi. Fa meraviglia la prodigiosa quantità delle pietre, da cui si vanno tirando esemplari e che sono ammonticchiate qua e là in tutti i cantucci, o disposte in ordine sopra scaffali applicati alle quattro pareti.

Quei massi di pietra calcare così accumulati parrebbero dover far crollare un piano ordinario e sfondare anche un pian terreno; eppure ci vien dato per sicuro che l' edifizio è tutto quel che si può desiderare solido sulle sue fondamenta e non esservi ancora stato esempio che i cameroni ripieni di macigni sieno sprofondati nelle cantine egualmente ingombre. Il solo pericolo possibile sarebbe nel caso, assai improbabile, del resto, che coteste pietre fossero tolte tutte in una volta; poichè non sarebbe impossibile che i muri, privati repentinamente di questo contrappeso, avessero a perdere l' equilibrio e, in quell' accesso di vertigine, a cadere. Questa è pure l'opinione dell' architetto. Lasciate dunque le pietre dove si trovano, o, se volete tornele, prevenite i vicini, onde abbiano il tempo di sloggiare.

L' officina propriamente detta è un vasto camerone, alto e rischiarato da numerose finestre: poichè non è qui necessaria, come negli studi dei pittori, concentrazione di luce; ma si vuole invece luce dappertutto ed in abbondanza. Tutt' attorno sono disposte, un po' in declivio, grosse tavole di legno con sopravi le pietre. Una ventina di artisti, curvi su queste tavole, sono intenti a delineare ogni sorta di disegni e di lavori: begli studi di teste e di figure, a somiglianza di quelle che Julien di Parigi portò pel primo ad un sì alto grado di perfezione, paesaggi a ricche tinte, dietro abbozzi di Stanfield, di Roberts, di Haghe, di Leitch e di Harting: riproduzioni, dalla fotografia, dei più notevoli oggetti della grande esposizione: caricature politiche e sociali: piani e sezioni di ponti e di macchine: tracciamenti di strade ferrate: carte geografiche e topografiche: *specimen* di storia naturale: tavole di anatomia: frontispizi di romanzi, in oro ed in colori: biglietti di visita: biglietti d'indirizzo, coi vantaggi di tal o tal altro magazzino, di tale o tal'altra invenzione nuova: illustrazioni per libri o giornali: disegni riprodotti da incisioni in rame od acciaio: imitazione d' incisioni all' acquaforte ed in legno: biglietti di banche provinciali, passaporti, tavole statistiche: *fac-simile* di lettere autografe: imitazioni di messali del medio evo e di stampati in caratteri gotici: riproduzioni di manoscritti orientali e di disegni cinesi, ecc. ecc.

per tal modo, con una creazione ugualmente contraria alla geografia ed alla politica, si assicurò anticipatamente e per ogni circostanza l'ingresso della Confederazione germanica.

« Quanto all' Austria, è ancor peggio. Passando la Vistola, la Russia ha stesa la mano alla Moravia, quasi alle porte di Vienna, e da questo lato nulla fu preveduto nè per l'attacco, nè per la difesa; l'impero è aperto, ed il gabinetto di Pietroborgo non conta in nessun altro luogo altrettanti amici agenti, stipendiati e popolazioni che abbiano maggior copia di sentimenti comuni colla Russia.

« Mantenendosi sul Danubio, dove sono tutti i suoi interessi politici e commerciali, e di cui la pace di Paslarovitz, nel 1718, gli aveva assicurato il corso sino al mar Nero, l'Austria avrebbe impedito alla Russia di passare il Pruth, e di estendere la sua influenza sugli slavi del Danubio, non che di porre sotto la sua influenza tutto il commercio che si fa su questo fiume e sul mar Nero.

« Due ragioni principali contribuirono a rendere l'Austria impotente, ed a gettarla nelle mani della Russia. Prima si fu la vergognosa missione ch'essa si è imposta, di soffocare ogni progresso di liberalismo; seconda poi l'inesplicabile ostinazione, con cui si è abbrancicchiata all'Italia, dove essa si esaurisce e si disonora. Non havvi potenza abbastanza forte per mantenersi su due punti d'un'importanza ugualmente vitale, e che esigano ugualmente tutta la vigilanza e tutti gli sforzi di un governo. Per avere nudrita questa pretesa, per aver voluto essere preponderante sul Danubio e sul Po, l'Austria perdette quasi intieramente il Danubio, e non avrà mai sul Po che un'autorità precaria e costantemente minacciata.

« Condannata dalla sua falsa politica a tenere i popoli nell'oppressione, l'Austria è, senza rimedio, fatta schiava della Russia, e vi fu d'uopo d'una singolare illusione e d'una ben robusta bonomia per prendere sul serio la sua pretesa mediazione nella quistione d'Oriente.

« In riassunto la Prussia non può prendere alcuna iniziativa negli affari che agitano l'Europa; ed a nessuno può passar per la mente che l'Austria, salvata dalla Russia nel 1849, voglia in adesso tentare quello che non ha osato, nè voluto, nè potuto fare nel 1828. »

DOCUMENTI DIPLOMATICI

SULLA QUESTIONE COSTA.

(*Vedi* N. 292, 296 e 302)

Non si vorrà negare che l' autorità civile della Turchia, in tutto il tempo che durarono i fatti di Smirne, rimanesse inerte, non essendo la sua azione in verun modo richiesta. Esaminiamo ora quale fosse la condizione delle parti sull'esordire e nello svolgersi delle vicende, in mezzo alle quali l' Austria mancava di ogni autorità, la Turchia non ne esercitava alcuna; e i funzionari degli Stati Uniti non erano abilitati dal loro governo ad ingerirsi nell'affare, secondo che asserisce l'Austria: asserzione che sarà in appresso contestata.

Sotto questo punto di vista, per ciò che riguarda il trattamento di Costa, tutte le diverse parti si trovavano fuori dei casi previsti e determinati dal diritto civile e internazionale. In questa ipotesi, i mercenari greci, Costa loro vittima, e gli agenti austriaci e americani si trovavano tutti a Smirne nella stessa condizione in punto di diritti e di doveri, come si sarebbero trovati quando lo stesso affare fosse succeduto in loro presenza in qualche regione inaccessibile, lungi dai confini di qualunque siasi stato sovrano. Erano però soggetti alla legge di natura e, come agenti morali, tenuti tutti in egual modo ad osservare i precetti di essa legge, quello specialmente che è confermato dalla divina sanzione, per cui è ingiunto agli uomini, sempre quando non sono costretti dalla legge, di fare agli altri quello che vorrebbero fatto a loro stessi. Erano tenuti a non fare alcun male e ad impedire, per quanto potevano, che male si facesse, proteggendo il debole contro il forte e tollerando l'oppresso. Nel caso supposto, Costa era sequestrato senza alcuna autorità legale. Egli pativa un grave oltraggio. Chiunque fosse in grado poteva soccorrerlo, anzi glie n' era imposto il dovere dalle circostanze speciali del caso. Considerata così la cosa, il capitano Ingraham era pienamente giustificato dalla condizione delle cose e dalle leggi di umanità nel fare quello che fece per liberare Costa. Chi avrebbe diritto di dolersene? Per fermo, non gli autori dell'offesa, i quali non possono invocare alcuna legge per giustificare la loro condotta, nè tampoco possono appoggiarsi all'autorità civile perchè non ve n' era alcuna che agisse, nè al diritto delle genti di cui furono trasgressori.

Affine di mettere maggiormente in sodo la ragione degli agenti americani, il sottoscritto passerà ora a dimostrare che quando Costa fu sequestrato e incarcerato a Smirne, aveva la qualità di cittadino americano, e il governo degli Stati Uniti era in diritto di estendergli la sua protezione.

L'autenticità del certificato che Costa produsse quando implorò protezione come cittadino americano venne messa in dubbio per esserne stata trasmessa una copia imperfetta dal signor Brown all' internunzio austriaco; ma era bensì autentica quella presentata al console americano a Smirne, al capitano Ingraham, al comandante del brick austriaco l' *Ussaro*, e al console generale austriaco. Di quest'ultima fu spedita copia esatta a questo dipartimento e confrontata coll'originale, esistente presso il tribunale di Nuova York dove Costa fece la sua dichiara nelle forme legali. A dileguare ogni dubbio in proposito, è annessa a questa comunicazione una copia certificata del detto originale. Non è a dire che in seguito a questa sua prima pratica per ottenere la naturalizzazione egli fosse rivestito di tutti i diritti civili di un cittadino americano; ma in quell' incontro bastava questo per provare ch'egli era rivestito della nazionalità americana; laonde il governo degli Stati Uniti era autorizzato ad estendergli la sua protezione sì all' interno come all'estero.

Il sottoscritto crede che il sig. Hulsemann versi in un grave errore (errore fatale alle sue principali conclusioni) affermando che una nazione può estendere la sua protezione soltanto ai cittadini nati o naturalizzati. Così non insegna il diritto internazionale, nè le nazioni si tengono in sì stretti limiti nel loro operare. Come più sopra è detto, il diritto internazionale in questioni di questa fatta non fa buoni i codici municipali, ma stabilisce in proposito le sue norme speciali ben definite. Esso conferisce il carattere nazionale di un paese non solo ai cittadini nati o naturalizzati in esso, ma eziandio a tutti coloro che vi risiedono con o senza l' intenzione di diventarne cittadini, purchè vi abbiano posto stanza. Di frequente succede che dei forestieri prendono domicilio in un paese, quantunque vi siano entrati colla manifesta intenzione di non esserne naturalizzati cittadini, volendo far poi ritorno in un tempo remoto e incerto al loro paese nativo; pur nondimeno tosto che hanno acquistato domicilio, il diritto internazionale estende loro la qualità nazionale del paese in cui lo hanno eletto. È massima di diritto internazionale che il domicilio conferisce una qualifica di nazionalità, e non è lecito a nessuno che ha domicilio di declinare il carattere che in tal modo gli è conferito.

Ora il diritto internazionale non bada che alla qualità nazionale nel determinare il diritto di protezione di un paese. Se una persona parte di qua colla nazionalità degli Stati Uniti, le altre nazioni sono tenute a rispettarla come cittadino americano, perchè il diritto internazionale riconosce a qualunque il diritto di proteggere chiunque sia rivestito della sua nazionalità.

Questi sono importanti principii che hanno tratto alle questioni esposte dal sig. Hulsemann, troppo ovvii per essere contestati; pur trovandosi i medesimi in opposizione col modo di vedere dell'Austria, il sottoscritto crede opportuno in questo caso di avvalorarli con autorevoli citazioni:

« Egli è chiaro che quando una persona si reca in un paese estero ed attende al commercio il diritto delle genti vuole che sia considerata come un negoziante nazionale e capace di ogni azione cicile in tempo di guerra come di pace » - *Ibid.* 78 - Ancora la stessa autorità dice che « per ciò che riguarda l' Europa il diritto delle genti stabilisce che gli individui desumono la loro qualità naziozionale dal carattere generale del paese in cui risiedono » — *Ibid.* 78 — « Un individuo che si trasporta in un paese estero, vi si stabilisce e prende a trafficare, mostrandosi con tali atti intenzionato di risiedervi, si qualifica issofatto dello stato in cui risiede » (The Venuz, 8 Cranch, 279).

Applicando questi principi all' affare in discorso, ne emerge che Costa aveva domicilio negli Stati Uniti, dove soggiornò un anno e undici mesi, coll' intenzione di stabilirvisi poi. Questa sua intenzione era fatta manifesta in diversi modi, ma più particolarmente colla sua dichiarazione giurata, la quale fa chiara prova della sua intenzione di fissare sua futura stanza negli Stati Uniti. In ogni tempo i giureconsulti attribuirono una grande importanza all' intenzione comprovata, che è l'elemento indispensabile per accertare il domicilio (Phillmore, 188).

Nel caso di Costa esistono tutti i requisiti per provare ch' egli aveva domicilio negli Stati Uniti, cioè il fatto di una residenza avverata e l' intenzione di fare sua futura stanza di questo paese. Coll' aver qui stabilito domicilio egli rimaneva qualificato nazionale di questo paese e con tale qualità egli acquistava il diritto d'invocare la protezione degli Stati Uniti, i quali a lor posta acquistavano il diritto di estendergliela, sintanto che egli si trovasse in questa condizione.

Sorge qui l' altra questione, se Costa fosse rivestito di questa qualità quando fu preso nelle vie di Smirne e imprigionato a bordo del brik da guerra austriaco l' *Ussaro*. La nazionalità acquistata colla residenza continua col continuare del domicilio, il quale intendesi continuato non solo sintanto che la persona domiciliata ritiene stanza nel paese, ma sino a quando ne abbia acquistato un' altra. Le norme legali riflettenti la continuazione del domicilio, son chiarite dalla seguente citazione di un giurista eminente:

« In parecchi casi però la residenza effettiva non è indispensabile per ritenere un domicilio una volta acquistato; ma puossi ritenere *animo solo* mercè la semplice intenzione di non cambiarlo o fissarlo altrove. Pertanto se una persona abbandona il paese per affari temporari ma coll' intenzione di farvi ritorno, questo cambiamento di luogo a tenor di legge non è cambiamento di domicilio. Verbigrazia: se una persona imprende un viaggio per terra o per mare oppure all' estero, per diporto, per salute o per affari di natura temporaria, coll' intenzione di far ritorno, una tale residenza transitoria non costituirebbe un nuovo domicilio e non equivarrebbe all' abbandono dell' antico; imperocchè non il solo atto di abitare in un luogo costituisce il domicilio, ma è il fatto medesimo congiunto all' intenzione di rimanervi: *animo manendi.* » — (*Story* Com. delle leggi 44).

Col suo soggiorno negli Stati Uniti Costa ne acquistò la nazionalità, di cui egli era ancor rivestito quando fu sequestrato a Smirne; eppertanto aveva il diritto di essere colà rispettato dall' Austria e da qualunque potenza estera. Il diritto di una nazione di proteggere e di esigere che gli altri rispettino al di dentro e al di fuori coloro che sono rivestiti della sua nazionalità non è dottrina nuova inaugurata ora per la prima volta dagli Stati Uniti, ma è comune a tutte le nazioni che in ogni tempo la sancirono praticandola. Nuovo bensì sarebbe che invocandone ora gli Stati Uniti l'utile comune la si rappresentasse come una dottrina gravida di pericoli e capace di turbare la pace del mondo. Gli Stati Uniti non vedono motivo d' affanno — ragione non c' è per cui abbiano a non usare per sè stessi di quanto agli altri fu lecito usare per sì lungo tempo e senza detrimento alcuno

A taluni forse ripugnerà di far buone le opinioni qui esposte in ordine alla questione del domicilio e alla nazionalità che ne consegue, temendo che la pratica delle medesime possa in certe circostanze conferire un diritto di protezione a chi non la merita. Temono costoro che tal dottrina offra agevolezze per l'acquisto della nazionalità onde nasceranno funesti abusi: imperocchè sotto il manto della medesima gli agitatori politici, intenti a turbare la quiete del proprio e degli altri paesi, potrebbero venire negli Stati Uniti coll' intento di acquistare un diritto alla loro protezione, e poi ritornare nella loro prima sfera d'attività per condurre ad effetto i loro disegni ulteriori con maggior sicurezza e miglior esito, dopo d'aver cambiata la nazionalità loro. Una tale apprensione manca di ogni fondamento.

Il loro primo atto che palesemente accennasse all' attuazione di siffatti disegni, rivelerebbe il fraudolento loro fine nel venire a cercare un domicilio in questo paese, e con ciò resterebbe distrutto il fatto dell'aver essi acquistato domicilio e nazionalità fra noi; senza la qual nazionalità non potrebbero essere considerati come posti sotto il braccio protettore degli Stati Uniti e pertanto non avrebbero diritto alcuno per invocare o alcuna ragione per aspettare che tal protezione si esercitasse a loro vantaggio.

Non essendo sicure le loro pratiche per farsi del nostro paese, ne avverrebbe che per il loro falso procedere resterebbero defraudati di quanto potevano sperare di conseguire col loro soggiorno fra noi. Allora mancherebbe l' intenzione concepita in buona fede di fermare stanza, senza la quale intenzione non si può conseguire nè domicilio nè nazionalità.

Siffatto riflesso dovrebbe dileguare ogni sospetto, che questa dottrina in punto di nazionalità e di protezione possa dagli Stati Uniti essere praticata senza pericolo e senza abuso quanto lo possa essere stato da qualunque sovrano estero in qualsivoglia tempo passato o avvenire. Nella dottrina qui propugnata, ovvero nella storia di questo governo, non havvi nulla che possa destare il menomo timore ch' esso sia inclinato ad estendere l'egida della sua protezione sopra avventurieri o propagandisti sediziosi, che da questo paese fossero per tentare di sconvolgere le istituzioni politiche o di turbare la quiete interna di un altro stato. La politica liberale degli Stati Uniti nel ricevere emigrati di ogni nazione e nell'estendere loro i vantaggi delle nostre libere istituzioni, impone a questo governo il dovere di mantenere il diritto di protezione nazionale in tutta l'estensione concessa dal diritto delle genti e di resistere con fermezza ad ogni tentativo di nuove restrizioni.

(*Continua*)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una nuova lista di 15 pensioni.

Ecco un artista in blouse e berretto turco, che si dispone a cominciare un ritratto alla matita, — ritratto di chi? Supponiamo che sia del dottore Cruck, regio professore di siriaco nell' università di Sant'Alfredo il Grande.

Dinnanzi all'artista sta un ritratto del professore, dipinto ad olio, e di fronte a questo ritratto uno specchio collocato sotto un angolo conveniente. Ed egli si propone appunto di copiare l'immagine del ritratto riflesso dallo specchio, non il ritratto stesso; di maniera che, quando il suo disegno sarà stampato, l'arancio dimezzato, che il professore tiensi nella mano destra, sarà (sempre nella mano destra; mentre avrebbe luogo il rovescio, qualora il disegno fosse direttamente copiato dal quadro.

La prima operazione dell' artista è quella d'inclinare la sua pietra sotto un angolo di quarantacinque gradi e di minutamente esaminarla con una lente, onde assicurarsi che la superficie non ha nè buchi, nè scabrosità. In seguito fa passare sopra di essa una grossa spazzola di pelo di tasso, affine di non lasciarvi sopra nè polvere, nè nessun'altra materia estranea. Poi, col mezzo di un brunitoio d'avorio, vi trasporta uno schizzo accuratamente ridotto della fisionomia del dottore. La pietra allora è pronta per cominciarvi il disegno colla matita, ed il nostro artista, che ha davanti parecchie matite litografiche, dalle punte più o men fine, secondo la maggiore o minore profondità delle ombre che devono produrre, si mette all'opera.

Si calcola che uno di questi disegnatori perde almeno il terzo del suo tempo a prepararsi le matite e che un altro terzo ne consuma all'ingrata bisogna delle tinte uguali; di maniera che i grandi maestri della litografia hanno, come aveva Rubens, garzoncelli ed allievi che tagliano le matite, distendono le tinte uguali, cieli, acque, lontananze, non occupandosi essi stessi che dei dettagli e delle mende. Ma l'artista che attende al ritratto del dottore Cruck è obbligato di far tutto egli stesso. E come lo fa? Ecco ciò che non saprei dire. Ciascun artista ha la sua propria maniera; e il voler pretendere di descrivere i processi dell'esecuzione litografica o di stabilirne le regole sarebbe cosa tanto futile quanto il prescrivere ad un pittore i colori che deve usare pe' suoi incarnati o pe' suoi panneggiamenti, o l'insegnare ad un poeta come si descriva una tempesta.

Il litografo però deve astenersi dallo starnutare o dal parlare, mentre lavora, con troppa vivacità. Egli non deve nemmeno esalar troppo forte il fiato, perchè essendo questo un umore acquoso e mucilaginoso, produrrebbe, condensandosi, l'effetto dell'acqua gommata. Non deve nemmeno appoggiare le dita alla pietra, nè toccarla colla mano, giacchè e la mano e il dito sono grassi e la loro impronta si ritroverebbe quindi sulla carta. Non sarà mai buon litografo chi non osserva questi precetti elementari.

Quando il disegno è terminato, la pietra, per mezzo di un ingegnoso meccanismo, vien calata giù in uno dei luoghi inferiori, ove dev' essere sottoposta all'operazione dell' incisione. La vien deposta in un truogolo oblungo e vi si versa sopra acido nitrico, molto dilungato d'acqua. Lavasi quindi il disegno con acqua piovana e lo si manda al torchio.

I torchi occupano tre piani dello stabilimento e in ciascuno di questi ve n' ha una ventina. Appena che un torchio è libero, l' operaio, che deve tirarne una prova, comincia coll' inzuppare d' acqua limpida una spugna, onde lavare con questa stessa spugna tutto il disegno; giacchè la pietra presenta assolutamente la stessa apparenza che aveva prima di esser disegnata alla matita. A non giudicarne che dalla vista, si crederebbe che l'effigie del venerabile prof. Cruck sia stata per sempre annientata. Ma l' operaio, dopo d' aver spalmata la pietra di uno strato di gomma, che ne riempie i vacui, in tutte quelle parti che non furono intaccate dalla matita, prende un cilindro e lo fa passare e ripassare su tutta la superficie, fino a che il disegno venga gradatamente a spiccare con tutto il vigore conveniente. È superfluo il far osservare che la materia colorante nell' inchiostro o nella matita è aggiunta per sola comodità del disegnatore, il quale può così tener dietro al progresso della sua opera: se non fosse di questo, matite incolori sarebbero pure acconcie all'uopo della litografia.

Un disegno colla matita darà da due mila a cinque mila esemplari, secondo la cura adoperata e nel disegno e nella tiratura. Dopo una grossa tiratura però le parti a tinte leggiere si smorzeranno, anche nelle migliori litografie, e gli esemplari diverranno grigi e confusi. Si ponno ritoccare con inchiostro le parti più oscure, ma non più colla matita. Tirato che si sia un certo numero di esemplari, ma colla probabilità di doversi poi ricorrere ad una tiratura supplementare, si distende sulla pietra un inchiostro conservatore, il cui principale ingrediente è la cera. Se l'inchiostro ordinario fosse lasciato sul disegno, si farebbe duro e guasterebbe senza rimedio la tinta.

V' hanno ancora due o tre altri processi adoperati nella litografia. Le nostre lettrici hanno senza dubbio ammirati, nelle vetrine dei mercanti di musica, que' begli album così riccamente condotti in oro ed argento. È questa l' applicazione del processo cromo-litografico, pel quale si usano pietre tinte, esigendo ciascun colore una pietra ed un disegno diversi. Quando si adoperano parecchie tinte, è necessario far ben attenzione che la carta non si dissesti; altrimenti, gli occhi del bel cavaliere ponno trovarsi trasportati al dissopra della sua testa, o i piedi d' una Jenny Lind perdersi in mezzo al suo tamburro basco.

Quegli che diede l' idea della cromo-litografia, come di tutti gli altri processi, fu Aloys Senefelder; ma dappoi si fecero immensi progressi, dovuti principalmente ai lavori di Day ed Haghe, Haubert ed Hullmandel. Si può anzi dire che Haghe fu un secondo padre per la litografia, e la sua magnifica incisione cromo-litografica della *Distruzione di Gerusalemme* fa vedere il buon partito che si può trarre dalla stampa in colori.

Tali sono alcuni dei metodi, mercè i quali si ottengono incisioni su pietre; incisioni, che sebbene tengano un posto soltanto secondario, servono però ad incoraggiare e diffondere fra le masse il gusto dell' arte, e, di conserva coll'arte parallela dell'incisione in legno, procurano piacere e forniscono istruzione ad alcuni milioni d'uomini sparsi in tutte le contrade del mondo.

— S. M., con decreti del 20 ottobre 1853, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Ha collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego:

Incani cav. Vittorio, maggiore comandante militare provinciale a Tempio.

Ha promosso al grado di maggiore di piazza e destinato a reggere il comando militare provinciale di Tempio:

Novara Andrea, capitano nel 9 reggimento di fanteria.

Con decreti del 23 detto:

Ha collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per infermità temporarie non provenienti dal servizio:

Tanca Giovanni, sottotenente nel 4 reggimento di fanteria.

Ha collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego:

Bruno Luigi, sottotenente dell'11 regg. fanteria, già in aspettativa per motivi di salute indipendenti dal servizio.

Ha collocato a riposo per anzianità di servizio in seguito a sua domanda, ammettendolo a far valere i titoli alla pensione di giubilazione:

Tencone Gio. Battista, luogotenente della regia casa invalidi, comandato presso la scuola militare di fanteria.

Ha accettata la dimissione volontaria dal militar servizio di:

Gastaldi Emilio, sottotenente aiutante di piazza a Tortona.

Ha nominato professore aggiunto nella R. militare accademia per l'insegnamento delle matematiche elementari:

Arnò Valentino, luogotenente d'armata.

Con decreti del 27 stesso mese:

Ha collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia:

Clavarino nobile Luigi Gio Batt., capitano nel 16 regg. di fanteria;

Fava Gio. Giacomo, sottotenente nel 10 regg. di fanteria.

Ha accettata la dimissione volontaria dal militar servizio di:

Spinola Alberto, sottotenente nel 1 reggimento di fanteria;

Dell'Isola barone Carlo, luogotenente nel 13 regg. di fanteria.

Con decreti del 30 stesso mese:

Ha nominato aiutante maggiore in secondo:

Nel 3 reggimento fanteria, Ricci Agostino, sottotenente nello stesso reggimento.

Ha richiamato in effettivo servizio nel corpo sanitario militare:

Chiapella dott. Francesco, medico di battaglione nello stesso corpo, in aspettativa.

Ha rimosso dal suo grado ed impiego, ammettendolo a far valere i suoi titoli ad una pensione:

Piana Lorenzo Innocenzo Camillo, luogotenente ufficiale di massa nel regg. operai del real corpo di artiglieria.

Ha accettata la demissione volontaria dal militar servizio di:

Giordano vassallo Luigi Giuseppe, luogotenente nel regg. cavalleggeri di Saluzzo.

Ha ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento d'una vitalizia pensione:

Fenocchio Anna Maria, vedova del defunto Besso Giovanni Antonio, sottotenente in ritiro.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Beneficenza. I continui e copiosi beneficii che nella immensa sua carità va a larga mano spargendo nelle varie provincie dello stato nostro S. M. la regina madre Maria Teresa, benchè si cerchino di custodire sotto il più scrupoloso silenzio anche per parte di chi attende all'amministrazione speciale del suo patrimonio, pure non possono a meno dal non diffondersi nel pubblico per parte di molti fra gli stessi beneficati, i quali non sanno far tacere la voce della propria riconoscenza, che sorge dovunque come un inno di benedizione al Signore verso l'augusta benefattrice.

Noi raccogliemmo molti fatti d'insigne carità che nel corrente, come negli anni decorsi, giunsero a nostra notizia, e dal complesso dei medesimi possiamo attestare che le annue elargizioni in opere di beneficenza, che vengono fatte per mano di S. M. la regina madre, non sono al certo inferiori alla ingente somma di L. 150,000. Soltanto in quest'anno vennero accordate ai corpi morali e a varii tempii dello stato, sia per ristauri, sia per opere diverse, oltre L. 7000; ai poveri di Sardegna, oltre L. 3000; e durante il soggiorno fatto alla Spezia dalla maestà sua nella state decorsa non meno di L. 5000 distribuite agl'indigenti di quella provincia ecc. ecc.

Ciò che ne indusse oggi ad alzare noi pure una voce di ammirazione e di plauso, e sollevare un lembo di quel velo che copre le generose azioni dell'augusta vedova di Carlo Alberto, si fu la recente cospicua largizione di L. 6000 fatta al *Comitato di beneficenza pei soccorsi invernali*, istituito or ora a Torino.

Questa sublime dimostrazione di carità non doveva passare sotto silenzio, e noi siamo ben lieti di poterla annunziare al pubblico perchè sia segnata a caratteri d'oro nella prima pagina del libro che la generosità cittadina sta per aprire tra noi, nelle attuali stringenti necessità, a sollievo del povero. (*Gazz. Piem.*)

La famiglia d'Orleans. Ieri le LL. MM. le regine Maria Adelaide e Maria Teresa, S. A. R. la duchessa di Genova, e più tardi S. M. il re con le LL. AA. RR. il duca di Genova e il principe di Carignano, si recarono a far visita a S. M. la ex-regina dei francesi Maria Amalia, la quale trovavasi leggermente indisposta all'albergo l'*Europa*.

Il duca di Nemours, il principe di Joinville e il duca d'Aumale, furono precedentemente a visitare la R. Corte nel castello di Stupinigi.

La R. famiglia d'Orleans partirà, dicesi, domani mattina alla volta di Genova.

Dichiarazione. Riceviamo la seguente dichiarazione, con preghiera d'inserirla:

« Nella *Maga*, giornaletto di Genova che non sono uso a leggere, mi fu fatta osservare la menzione del nome mio unito a qualche frase assurda e contumeliosa, che io non posso attribuire ad altro che a qualche vigliacca insinuazione estranea alla redazione di quel giornale, con cui non ebbi mai che fare, nè che dire.

« Senza diffondermi in dichiarazioni, trattandosi di un foglio cui non si suole aver fede, prego solo la gentilezza della S. V. Preg.ma a dar luogo a queste mie poche linee nel suo accreditato giornale, ringraziandola del favore.

« Avv. D. Chiaves. »

Polizia urbana. Oggi fu pubblicato un manifesto del sig. sindaco di Torino, in data del 1° corrente, che richiama in osservanza i regolamenti relativi alla polizia interna ed esterna delle case, ed alla salubrità pubblica.

Vennero nominati per ogni parrocchia consiglieri municipali, incaricati di invigilare sopra questa bisogna, e di riferirne al consiglio; essi di buon grado si assunsero questa missione, la quale ha per iscopo la nettezza ed il decoro della città.

Università degli studii. Stamane ebbe luogo la solenne apertura dell'università degli studi, con intervento del ministro della pubblica istruzione, del consiglio superiore e del consiglio universitario, dei professori e de'membri delle facoltà.

Il sig. Casimiro Danna, professore d'istituzioni di belle lettere, lesse un discorso, in cui fece la critica dell'indirizzo dato alla letteratura moderna e terminò lodando gli scrittori italiani, come Gaspare Gozzi, Alessandro Manzoni, Vincenzo Gioberti e Balbo.

Caro del pane. Il prezzo del grano a Roma si mantiene sempre altissimo, cioè in proporzione di 17 1/2 scudi al rubbio.

Nel ducato di Parma il pane comune si vende oltre a 60 cent. il chilogramma.

Il Municipio di Rivoli. Ci scrivono da Rivoli il 2 corrente:

Una sera piena di delizie fu quella del 30 scorso ottobre in Rivoli per quanti accorsero nel magnifico giardino reso celebre dall'insigne botanico Luigi Colla.

Una luce variamente colorata e con bell'arte distribuita nei viali, fra le piante, negli ampii recessi ricolmi di fiori, armoniosi concerti innalzantisi fra il silenzio della notte, una moltitudine di gentili persone qua e là sparse davano un aspetto il più incantevole a quel luogo.

Ogni sorta di gentilezze veniva prodigata, e liete danze ponevano il colmo alle delizie di quella cara sera.

In tal modo l'egregio avvocato Pompeo Colla con la sua pregiata famiglia festeggiava il suo trionfo per il primo premio del tiro al bersaglio, della cui società egli era capo in quest'anno.

Questo fu un bel esempio dell'utile unito al dilettevole. Mentre quel tiro è destinato al soccorso dell'indigenza, fu occasione della più grata festiva riunione.

Ne vada pur lieta Rivoli, poichè se è oggetto di così cortesi dimostrazioni, lo è del pari di atti benefici.

Amministrazioni ed individui tanto residenti che villeggianti continuamente ne danno prova.

E quale v'ha opera di utilità comune di cui non mostrisi zelante l'amministrazione municipale, e con essa non ultimo mai il sindaco Giovanni Matteo Bellino? Quanto non sono a dirsi lodevoli i miglioramenti e le riforme che nelle locali instituzioni di beneficenza vannosi operando dall'amministrazione di carità sotto l'attuale presidenza del cav. Candido Ansaldi? E poi la fondazione ed il mantenimento dell'asilo d'infanzia con largizioni ed azioni sia delle amministrazioni che dei privati, i lasciti già legati al medesimo nell'ancora sua breve vita da defunti benefattori, gli abiti decenti provveduti agli alunni con spontanee oblazioni, non sono forse la più splendida prova di filantropia che la città di Rivoli riceve?

Ecco come beneficenza e cortesia insieme abbracciantisi sorridano amiche a quella popolazione.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 1 novembre.

In mezzo a queste incertezze, aumentate ancora dalle corrispondenze della Germania e dall'atteggiamento apertamente esitante del governo inglese, un solo fatto grave si presenta e merita una seria e speciale attenzione, se, come si va asseverando, un progetto di mediazione, il quale non sarebbe che la riproduzione corretta della nota di Vienna, sta per essere a Londra adottato da Inghilterra, Austria, Prussia e Russia. Sarà questo il caso di una rottura colla Francia? Non lo credo; dirò anzi aver io la convinzione che, dopo qualche difficoltà intorno alla forma e per non compromettere la sua popolarità, il governo francese si acquieterà e prenderà parte alle conferenze europee; poichè egli vuol pure in fondo la pace.

A questo aggiungerò che, mentre hanno luogo a Londra queste pratiche — e non sono nè contestabili nè contestate — altri sforzi furono fatti a Vienna, e si pretende che il sultano non fosse lontano dall'aderirvi.

Ma intanto che si aspetta questa soluzione, fu pur nominato il generale Baraguay-d'Hilliers. Credesi che questa nomina non abbia altra mira che quella di fare una dimostrazione energica in apparenza. Dicevasi anzi che il decreto non avrebbe dato al generale che una missione straordinaria, ed avrebbe messo in congedo il sig. De Lacour, che al postutto non ha punto demeritato, e non ha fatto che eseguire gli ordini ricevuti. Sventuratamente le cose non furono così. Il governo non esitò a colpire il sig. De Lacour ed a spezzargli così la sua carriera: giacchè le parole « chiamato ad altre funzioni » significano ordinariamente destituzione. Questo sistema ha dei gravi inconvenienti, giacchè diventerà sempre più difficile il trovare persone devote, quando se ne avrà bisogno.

In questo momento vi è una certa recrudescenza negli affari dell'industria parigina. Mi spiego. Ciò che si chiama *articles-Paris* e che fa l'oggetto delle strenne pel primo dell'anno, comincia a prendere un certo sviluppo e se ne danno commissioni nei sobborghi. Quanto al commercio è assai angustiato e si lamenta. Pretendesi che il governo, per allontanare da Parigi i gran centri d'operai, abbia il pensiero d'invitare le amministrazioni di strade ferrate a collocare le loro officine sopra le linee esercite ad una distanza dalla capitale non minore di 20 leghe. Questo provvedimento potrebbe destare molto malcontento.

Oggi, Ognissanti, la piccola borsa fece molti affari. I corsi furono come ieri, perchè si vuol aspettare gli avvenimenti. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 1 novembre.

Le ostilità sono cominciate: questo è quanto si sa di positivo; e sono incominciate in forza di una nuova violazione dei trattati, per parte della Russia.

Dunque era falsa, come già vi dissi, la notizia che le ostilità fossero aggiornate, anzi sospese, se incominciate.

Lo scandalo è tale, a proposito di quanto avvenne alla borsa, che si crede che il governo sia nella determinazione, onde in certo qual modo garantire le persone troppo credule e che si lasciano prendere facilmente alle voci le più opposte di far pubblicare d'ora innanzi quei dispacci telegrafici, ai quali crederà di poter dar fede, immediatamente dopo ricevutili e nelle ore della borsa.

Non si può che lodare un tal divisamento, se è vero che sia per essere preso.

Oggi pure siamo in un mare d'incertezze. Si parla di nuove negoziazioni intavolate dietro il desiderio dell'imperatore delle Russie, a Berlino. Si dice che il richiamo del signor Lacour e quello annunziato del sig. de Bruck non siano per altro che per poter riattaccare il filo delle trattative. Ma bisogna che vi dica che questa versione merita poca fiducia, poichè si può ben dire che la diplomazia a Costantinopoli fu piuttosto una esecutrice degli ordini dei gabinetti che un agente di proprio moto.

Del resto, il richiamo del signor Lacour è considerato come una piena disgrazia, e la formola usata dal giornale officiale di questa mattina nel darne la notizia, conferma pienamente questa supposizione.

Il viaggio e la dimora a Stuttgard del principe Napoleone è soggetto sempre d'infinite congetture, e il trovarsi a quella corte la principessa Olga fa supporre che la presenza del principe abbia rapporto alla presente questione d'Oriente, e fors'anche all'intendersi, se fosse possibile, sui principii fondamentali di un congresso europeo, che si sa essere stato, seppure non lo è ancora, un pensiero favorito dell'imperatore Napoleone.

Gli ultimi intrighi di Napoli, la visita del granduca di Toscana al re Ferdinando e gl'invii di nuove truppe austriache nella Lombardia sono indizi ai quali l'uomo politico tien d'occhio; e vi dirò che qui sono considerati come altrettanti sintomi che le questioni che si agitano in questo momento non sono sulla strada di un facile accomodamento.

La partenza per Fontainebleau pare sia fissata al cinque di questo mese. Gli inviti sono numerosi.

Si dice che gli operai adoperati per demolire l'antico palazzo degli affari esteri abbiano trovato in un nascondiglio di quelle cantine una somma di 318,000 fr., e che un diverbio sopravvenuto fra di essi abbia portata a cognizione dell'amministrazione la scoperta di questo tesoro. B.

AFFARI D'ORIENTE

Scrivono da Parigi, il 20 ottobre, all'*Indépendance Belge*:

« L'articolo del *Moniteur* dà le vere spiegazioni dei fatti tali quali occorsero. Pare che sia stato d'uopo di tutta l'insistenza degli ambasciatori delle quattro grandi potenze per istrappare al sultano questa sospensione delle ostilità fino al 1° novembre. Il fatto di Isaccha sarà riguardato come un cominciamento delle ostilità? .. io penso che sì, perchè sento che il signor Kisseleff riceverebbe un rapporto dettagliato intorno a questa faccenda, che è molto più grave di quello che generalmente non si creda.

Il *Siècle* di quest'oggi contiene il sunto di una lettera particolare da Vienna del 24, la quale annunzia che il barone di Meyendorff avea ricevuto, per mezzo di un corriere straordinario, il manifesto di guerra della Russia. Una lettera della stessa data confermerebbe pienamente i fatti riferiti da questo giornale e che riassumono in questi termini l'*ultimatum* della Russia:

1. Mantenimento delle domande di garanzia per la sicurezza dell'avvenire e l'inviolabilità dei privilegi della chiesa greca.

2. L'avvenire determinerà la forma di queste garanzie; saranno cioè stabilite delle grandi modificazioni per ottenere una libertà quasi completa e *indipendente*.

Per tal modo le nomine dei patriarchi sarebbero fatte e approvate dallo czar e non dal sultano. I greci potrebbero costruire un numero determinato di chiese per provincia, senza abbisognare dell'autorizzazione dei bascià.

3. Le imposte sarebbero completamente abolite.

4. La Russia si riserva di chiedere un'indennità di guerra che sarebbe ulteriormente fissata.

La persona che mi fornisce questi particolari soggiugne che il gabinetto austriaco ha la certezza che lo czar non vuol fare una campagna dalla parte del Balkan. Le sue vere pretese sono volte ad una occupazione dei principati per un certo numero di anni a titolo d'indennità per antichi debiti che risalgono alla occupazione precedente.

— La *Gazzetta delle poste di Francoforte* riporta da Bukarest 16 ottobre corrente il seguente scritto:

« Già da alcuni giorni, mediante staffetta, pervenne la notizia a questa direzione della dogana, che Giurgewo, come pure Turna rimpetto a Nikopoli, siano affatto chiusi, che nessun bastimento può più entrare nel porto e nessuno può venire verso la riva destra del Danubio. Si dice che i turchi volevano aspettare la luna piena per passare il Danubio, così anche che una grande parte delle truppe russe si è avanzata da Kalugare una posta vicino a Giurgewo, e pose l'accampamento nel villaggio di Fratoschti. Così pure si viene a sapere che Omer bascià, oltre ad un gran numero di barche, fece trasportar sul Danubio 200 palischermi, ognuno dei quali può contenere da 60 sino a 120 uomini. Adunque il passaggio del Danubio da lui ideato non è da porsi in dubbio e non bavvi propriamente bisogno di un ponte fermo; io stesso vidi spesse volte a Braila, come i turchi unendo quattro di tali palischermi avendoli prima muniti con cannoni ed armati passano il fiume nel mentre che i cavalli nuotano vicino a questo ponte mobile. In tal modo in una sola notte possono essere al di là del Danubio più migliaia di truppe.

« Che Omer bascià pensi realmente, e sul serio, ad un attacco nella Valachia, lo confermò il corriere ultimamente venuto da Braila. Quel presidente del magistrato Epides annunziava cioè al principe Stirbei, che le truppe ottomane in vista della nominata città passarono già il grande Danubio e che poi s'impadronirono di un'isola. Il braccio che li divide dalla terraferma è forse largo 260 klafter ed hanno l'idea di gettare un ponte sul medesimo. Già nella scorsa settimana i turchi erano comparsi innanzi Braila su di leggeri battelli ed eseguirono diverse manovre. Il generale Engelhard comandante il corpo russo colà stazionato li lasciò fare senza tirar colpo. Qui si vuol sapere che Omer bascià abbia il progetto di portarsi al Pruth e di marciare lungo il medesimo tenendo la direzione opposta della corrente e di poi trasportare il teatro della guerra nella Moldavia o sulla sponda sinistra del nominato fiume. Una seconda staffetta portò una simile notizia dalla piccola Valachia dove parimenti le truppe mostravano voglia di entrare e a tal scopo occuparono una grande isola del Danubio in vicinanza di Viddino. Si dice che colà verrà da essi gettato un ponte sul secondo braccio del Danubio, la di cui larghezza è di circa 250 klafter. Fuggitivi venuti da Kalarasce assicurano ancora che i turchi hanno idea di effettuare anche in quella parte il passaggio del Danubio.

« Il generale de Dannenberg si trovava alcuni giorni innanzi nel campo presso Magurela, senza però aver eseguito alcun movimento, dal che sortirono quelle assurde vociferazioni che i russi sgombreranno la Valachia senza prima attendere l'ingresso de' turchi. In questo istante tutte le truppe russe stanno pronte a marciare e disposte a combattere, sicchè nei prossimi giorni puossi venire a fatti decisivi.

« Il principe Gortschakoff dev'essere malcontento di questo pubblico, perchè questo non parla d'altro che di guerra e del proclama di Omer bascià, sebbene tale proclama dev'essere venuto sott'occhio a pochi soltanto.

« Com'io rilevo da fonte sicura, i negozianti russi fanno molti affari con le merci inglesi di lana, di cui qui vi è una grande abbondanza, e la maggior parte vengono mandate al di là del Pruth. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 3 novembre. Ci dicono essere già raccolte le sottoscrizioni per fondare un circolo, o ritrovo pegli ufficiali e militi della guardia nazionale, con gabinetto di lettura ecc. Dovrebbe aprirsi al tempo della inaugurazione della ferrovia. Registriamo con piacere questo nuovo indizio di progresso nello spirito d'associazione e di socievolezza che in ogni luogo seppe colla reciproca conoscenza degli uomini e delle cose, e colla civile mitezza dei modi che ne consegue, rendere meno aspra e nociva la divisione dei politici partiti.

— I noli delle navi e i salari dei marinai toccarono quest'anno la più alta cifra che siasi forse mai ricordata in tempo di pace, essendo quadruplicato il valore dei primi, normalmente di 2 a 3 lire per ettolitro di grano dagli scali del mar Nero, e quasi triplicato quello dei secondi, normalmente di 30 a 35 lire al mese pei buoni marinai. Se questo aumento nella rimunerazione delle opere marittime, e nella locazione delle navi, significa da una parte l'estensione e la permanenza dei bisogni, dall'altra ci offre un compenso alle difficoltà della situazione, poichè non fa d'uopo dimostrare che la ligure marina mercantile realizza quest'anno profitti e risparmi tali, da riparare non solo alla inazione degli scorsi anni, ma da fornirle capitali per rinnovare e migliorare il suo materiale, dar nuovo impulso alle costruzioni ed agli affari. (*Corr. Merc.*)

SVIZZERA. *Grigioni*. Per supplire al *deficit* delle finanze il gran consiglio ha ora risolto un'imposta sulle proprietà, senza differenza fra la capitalizzata e la stabile, di 1 1|2 per mille, ed un'imposta di arti e commercio per classi, cioè in 10 classi da 1|2 fr. a 100 fr. Se il popolo accetta questo progetto, il prezzo del sale sarà ridotto della metà. Provvisoriamente fu imposta una tassa di 500 fr. per ogni rappresentante al gran consiglio, e se l'imposta suddetta fosse rifiutata, una nuova quota di simile somma sarebbe prelevata il primo luglio 1854.

Dispaccio elettrico. — *Berna*, 2 *novembre*. L'Austria permette l'esportazione della quantità di viveri precisata nei trattati dalla Lombardia per i Grigioni.

AUSTRIA. — *Vienna*, 31 *ottobre*. La *Corrispondenza Austriaca* annuncia che dietro notizie giunte a Vienna, mediante il telegrafo, una parte dell'esercito turco ha passato il Danubio presso Kalafat. La notizia è dunque ufficiale.

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Da quanto udiamo i fogli serali conterranno l'avviso della navigazione a vapore del Danubio che per insorti impedimenti hanno cessato le corse dei vapori sul basso Danubio. Alla borsa volevano sapere che 26,000 uomini dell'armata di Omer bascià hanno occupato la piccola Valachia. Inoltre si conferma, che Omer bascià, trascorso il termine di quindici giorni, vale a dire al 26 corrente, fece principiare a gettar ponti da Viddino a Kalafat, e venerdì alle 2 pomeridiane passò il Danubio. Si pretende che la marcia progettata verso la strada che conduce a Krajowa, abbia avuto cattivo successo.

« I russi in sulle prime indietreggiarono allo scopo di guadagnar terreno, ma nel momento dell'approssimarsi dei turchi spiegarono colonne sì imponenti di truppe e mantennero un fuoco di cannone tanto energico, che i musulmani dovettero in tutta fretta ritornare alla sponda del Danubio. Secondo notizie posteriori, d'allora in poi sarebbero seguite delle scaramuccie su tutta la linea e si attendeva una grande battaglia.

— Il principe Danilo del Montenegro affidò ad un sacerdote austriaco di Zara l'organizzazione dell'istruzione pubblica nel suo principato.

— Si scrive da Costantinopoli che per ora non fu concessa la formazione di una legione indipendente di stranieri composta di rifugiati ungheresi.

— In una conferenza che il ministro inglese conte Westmoreland ebbe col ministro degli esteri, conte Buol-Schauenstein, si parlò anche della notizia che sei reggimenti inglesi avessero avuto ordine di tenersi pronti a partire per il Mediterraneo. Lord Westmoreland dichiarò che questo movimento di truppe non ha altro scopo che di dare il cambio alle guarnigioni di Corfù e Gibilterra.

GERMANIA. — *Magonza*, 29. Müller Melchiors e lo stampatore Jory furono condannati a tre e cinque mesi d'arresto in una casa di correzione per delitto di stampa.

PRUSSIA. Il cholera ha perduto d'estensione, ma non d'intensità. Il corso della malattia è, giusta le osservazioni mediche, ancor sempre rapidissimo. Le tre persone che furono colte dal morbo fino ieri a mezzogiorno, morirono fra poche ore. Finora s'ammalarono in complesso 1351, e ne morirono 883.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 4 *novembre*, *ore* 10, *min*. 30 *ant*.

Costantinopoli, 24 *ottobre*. Le flotte trovansi di stazione nei Dardanelli presso Lampsaky.

I funzionari russi presero imbarco per Odessa.

I sudditi russi sono stati posti sotto la protezione dell'Austria.

Il consolato russo a Smirne venne trasferito in Atene.

Si annunziava l'arrivo di ufficiali francesi ed inglesi mandati al campo di Sciumla.

L'aspetto generale sembra favorevole al ristabilimento della pace. Era stato spedito l'ordine ad Omer bascià di evitare uno scontro.

Londra. Gravi tumulti sono avvenuti a Wigon nelle Lancashire che furono repressi: otto persone rimasero ferite.

Borsa di Parigi 3 *novembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	74 »	74 »	rialzo 1 15
4 1|2 p. 0|0 .	100 »	99 90	id. 85 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	93 50 »	»	senza var.
1853 3 p. 0|0	58 75 59	»	rialzo 25 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 3 novembre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 92 50 50

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 93 50 94

1851 » 1 giug. — CContr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 91 25 50

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria — Contr. della matt. in cont. 600

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 535 535 50 532532 533

Id. in liquid. 534 535 p. 30 9.bre

Contr. della matt. in cont. 542 538 544 545 640 543 542

Id. in liq. 545 p. 10 9.bre, 545 p. 30

Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 557 50

Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in c. 230

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1|2
Francoforte sul Meno	209 3|4	
Lione	99 95	99 30
Londra	25 07 1|2	24 80
Milano		
Parigi	99 95	99 30
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 08
— di Savoia . .	28 70	28 77
— di Genova . .	79 30	79 50
Sovrana nuova . . .	35 08	35 18
— vecchia . . .	34 95	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Torino 1853. Tipografia del *Progresso*, diretta da Barera e Ambrosio, via della Mad. degli Angeli, rimpetto alla chiesa.

TITO SPERI

CANTI

DI

LUIGI MERCANTINI

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti. FOSCOLO, *I Sepolcri*.

PROGRAMMA

Il sacrifizio che nel 1849 fece di se stessa alla causa nazionale la magnanima Brescia è uno tra' più illustri fatti di che si onori oggi la patria nostra. L'autore di questi Canti già meditava di consecrare un inno all'eroica città, quando per la morte di TITO SPERI sentì farsi più vivo il bel desiderio; e gli parve che nel fortissimo giovane potesse quasi personificarsi il valore dei cittadini bresciani in quelle dieci giornate. Soldato e capitano ad un tempo, combattè lo Speri con istraordinaria bravura: poi, caduta in tutto la libertà lombarda col cadere di Brescia, esulò, ma soprappreso da nostalgia, si ridusse in patria; e nel dì 3 marzo 1853 lasciava la vita sui patiboli di Mantova insieme al conte Montanari di Verona e all'arciprete Grazioli di Revere.

Quando la poesia, senza ire di parte e senza inutili vanti, ispirata solo da dolore e da amore e talvolta da nobilissimo sdegno, si fa a raccontare i generosi ardimenti di chi abbia dato il sangue e l'anima per la gloria della sua terra, è a credere ch'ella possa far tacere chi le dà nota di ciarliera o d'importuna soltanto; e la sua voce suonerà dolcissima ad ogni cuore che sia innamorato nelle bellezze della verità e della virtù.

Il poemetto è diviso in sette canti; e, appena raccolte le soscrizioni, uscirà in un volume con carta e caratteri del presente formato. Prezzo del volume L. 5.

Torino, 25 ottobre 1853.

MUNICIPIO DI NOVI *R.*

Occorrendo di provvedere alla nomina di due professori nelle scuole tecniche instituite in questa città, col concorso della provincia, per l'anno scolastico 1853-54

L'uno cioè per la matematica e disegno, collo stipendio di L. 1200

E l'altro per la contabilità commerciale e caligrafia, collo stipendio di L. 1000

Sono pregati quei professori che aspirassero alle suddette cattedre di far pervenire la loro domanda entro tutto il giorno 13 del corrente mese alla segreteria municipale, ove sono visibili le condizioni ed il piano d'insegnamento, franca di posta e corredata dei documenti d'idoneità e di moralità.

Novi, 1 novembre 1853.

Il sindaco G. CATTANEO.

COMPAGNIA DI PALMAS

PER LA COLTIVAZIONE

DI MINIERE DI FERRO E DI CARBON FOSSILE

NELLA PROVINCIA D'IGLESIAS IN SARDEGNA

Genova, 20 *ottobre*.

Signore,

Le ricchezze minerali della Sardegna, note agli antichi e dai medesimi grandemente utilizzate, vennero ai giorni nostri di nuovo ricercate e studiate per sottrarle al nocivissimo oblio in cui la decadenza dei tempi le avea gettate.

Ma la mancanza delle comunicazioni stradali cotanto necessarie alla finale economia d'ogni prodotto commerciabile rese imperfetti i risultati delle nuove speculazioni.

Fra i varii minerali ond'è ricca quell'Isola si scoperse, non ha guari, un bacino carbonifero nel comune di Gonnesa il cui combustibile fossile atto a produrre un buon coke, può servire a moltissimi rami di industria.

Questa scoperta rese utilmente possibile la coltivazione delle circostantivi miniere di ferro le quali uniscono l'altro vantaggio di essere collocate fra vaste ed antiche foreste di annose quercie.

In conseguenza di questi fatti e delle ripetute analisi operate tanto sul minerale fossile, che sul minerale di ferro i sottoscritti non esitarono a determinare di assumere la coltivazione del carbon fossile e del ferro per trattare questo col prodotto di quello mediante l'istituzione dei necessarii stabilimenti metallurgici, e corredando l'impresa di una strada ferrata che opportunamente la soccorra.

Per tal modo, e non altrimenti, la produzione del carbon fossile e del ferro in Sardegna potrà sostenere la concorrenza con quella delle altre nazioni, che ne trassero la loro grandezza, ed alle quali fummo finora tributarii di molti milioni, evitando con ciò i ristagni così frequenti negli scambi commerciali occasionati dagli enormi spostamenti del danaro che dall'interno affluisce all'estero in tanta copia pella provvista del ferro.

Persuasi i sottoscritti da queste considerazioni, ed appoggiati alla realtà dei risultati ottenuti nei varii esperimenti fatti su ciascuno dei materiali che si propongono per l'impresa, acquistarono:

Tre miniere di carbon fossile nell'isola di Sardegna, provincia di Iglesias, comune di Gonnesa;

Quattro miniere di ferro nella provincia stessa;

Ed hanno studiato e redatto il progetto di una strada ferrata, che attraversando le miniere stesse sbocchi al sicurissimo e vasto golfo di Palmas.

E siccome ogni veicolo nuovo in terreno, che ne era sprovveduto, ne moltiplica il valore, come accadde nelle Americhe ed in Europa, così acquistarono pure venti milioni di metri quadrati di terreni già coltivati e circostanti alla proposta via ferrata, al loro attuale valore, e lasciarono aperte le pratiche per ulteriori estensioni, persuasi di offrire anche da questo lato un campo vastissimo a benefizi rilevanti.

Assunsero quindi tutti gli studi necessari per prevedere i possibili risultati, e da pazienti ed accuratissimi esami rilevarono:

1° Che il carbon fossile imbarcato nel golfo di Palmas costerebbe fr. 5 00 la tonnellata;

2° Che la ghisa imbarcata nel golfo stesso costerebbe 43 00 la tonnellata;

3° Che la strada ferrata aperta anche al servizio del pubblico darebbe all'incirca, sulla base del movimento attuale soltanto, per la vicinanza di alcune miniere di piombo che si coltivano per conto di altre società, l'annuo benefizio netto di fr. 200 mila;

4° Che non sarebbe menomamente esagerato il calcolo di decuplare il valore dei terreni mediante opportuni lavori;

5° Che occorrono per l'attuazione dell'impresa sei milioni di franchi.

Con questi risultati i possessori dei succennati elementi promuovono una società anonima colla emissione di sessanta mila azioni di cento franchi caduna, pagabili per un decimo all'atto della firma, e pel residuo in altri decimi colla distanza non minore di tre mesi l'uno dall'altro.

L'azione ha diritto:

I. alla comproprietà del fondo sociale,
II. all'interesse fisso del 5 per cento all'anno,
III. alla compartecipazione degli utili,
IV. alla comproprietà del fondo di riserva.

I promotori apportano alla società:

a) le tre miniere di carbon fossile suindicate,
b) le quattro miniere di ferro,
c) venti milioni di metri quadrati in terreni agricoli,
d) gli studi e progetti redatti,
e) gli uffici inoltrati al governo per avere:
I. la sanzione sovrana;
II. una legge che dichiari l'impresa in massima opera di utilità pubblica;
III. la concessione di alcuni terreni demaniali.

Per la commissione
ALESSANDRO COLANO e C.

—o—

ATTO

DI COSTITUZIONE IN COMITATO PROMOTORE

per la

COMPAGNIA DI PALMAS

Costituzione in comitato promotore della società per la coltivazione di miniere di carbon fossile e ferro nell'isola di Sardegna fra i signori Alessandro Colano, Enrico Avigdor, Gabriele Camozzi, Pietro Cadolini, Giuseppe Clementi, Luigi Ricci, Gian Battista Sciello, fratelli Baratta, Francesco Badino, Isaja Tedeschi e C. e G. P. Massone e C.

L'anno 1853, giorno di mercoledì 31 del mese di agosto, verso le ore 10 antimeridiane in Genova nello studio di noi notaro sito strada Conservatori del mare,

Nanti di noi Giuseppe Balbi notaro regio collegiato residente in Genova, ed in presenza degli infrascritti testimoni,

SONO COMPARSI

Per una parte i signori

Alessandro Colano fu Giuseppe, nativo di Genava, ivi domiciliato e dimorante, tanto a nome proprio e qual socio rappresentante la sua ragione di commercio stabilita in Genova sotto nome — A. Colano e C. — quanto a nome e con promessa di ratifica del signor Enrico Avigdor deputato al parlamento nazionale, nato e dimorante a Nizza,

Gabriele Camozzi di Andrea, nato a Bergamo, domiciliato e dimorante in Genova,

Pietro Cadolini di Carlo, ingegnere, nato a Cremona, domiciliato a Vercelli, ora dimorante in Genova, e

Giuseppe Clementi fu Domenico, nato a Verona, domiciliato a San Remo, e ora dimorante in Genova;

E per l'altra parte sono comparsi i signori

Domenico Baratta fu Francesco, nativo di Genova, ivi domiciliato e dimorante, a nome e nella sua qualità di socio e rappresentante la ragione di commercio stabilita in questa città sotto nome — Fratelli Baratta —,

Pio Massone fu Gio. Battista, nativo di Genova, ivi domiciliato e dimorante, a nome e nella sua qualità di socio e rappresentante la sua ragione di commercio stabilita in Genova sotto nome — G. P. Massone e C. —,

Gian Battista Sciello fu Giuseppe, nato alla Pietra, provincia d'Albenga, domiciliato e dimorante in Genova,

Luigi Ricci fu Gio. Batt. nato e dimorante in Genova, e

Leony Tedeschi fu Anselmo, nativo di Genova, ivi domiciliato e dimorante, a nome e nella sua qualità di socio e rappresentante la ragione di commercio stabilita in Genova sotto nome di — Isaja Tedeschi e C.

SI PREMETTE

Che i sigg. Colano, Avigdor, Camozzi, Cadolini e Clementi si associarono per provvedere alle spese ed agli studi sulla proposta loro fatta dai sigg. Donatelli e Millo, avente per oggetto di coltivare alcune miniere di carbon fossile e ferro nella provincia d'Iglesias nell'isola di Sardegna, di costrurvi una ferrovia per agevolare i trasporti e di acquistare una estensione di terreno circostante alla ferrovia stessa.

Avendo adempito agli incumbenti assuntisi, ed avendo verificato che l'impresa presenta un impiego utile di capitale, prima di devenire alla costituzione della relativa società, avvisarono di aggregarsi altri socii e quindi comporre un comitato fondatore.

Ne fecero richiesta ai sigg. Ricci, Sciello, Baratta, Badino, Tedeschi e Massone, i quali combinando nelle vedute dei precitati primi socii si determinarono con essi loro di aggregarsi.

Ciò premesso, tutti detti sigg. comparenti hanno convenuto e stipulato quanto segue:

In primo luogo. Dichiarano di costituirsi, conforme al presente atto si costituiscono, in comitato promotore della società anonima per la coltivazione di dette miniere di carbon fossile e ferro nella provincia d'Iglesias, isola di Sardegna.

In secondo luogo. Per raggiungere più facilmente allo scopo propostosi, eleggono una commissione scelta nel loro seno e composta dei signori Alessandro Colano — Pio Massone — Gabriele Camozzi — Pietro Cadolini — Leony Tedeschi.

Alla quale commissione conferirono le seguenti attribuzioni ecc. ecc.

E richiesti noi notaro abbiamo ricevuto il presente atto, letto e pubblicato a chiara ed intelligibile voce a detti signori comparenti in presenza dei signori Francesco Lavaggi fu Bartolomeo e Francesco Tiscornia fu Agostino, ambi nati, domiciliati e dimoranti in Genova, testimoni noti, idonei e richiesti, i quali si firmano con detti signori comparenti e noi notaro.

Diritto dovuto per insinuazione L. 6 06.

Firmati: Alessandro Colano, tanto a nome proprio che a nome del signor Enrico Avigdor — Domenico Baratta a detto nome — G. P. Massone e C. — Ingegnere Pietro Cadolini — Gabriele Camozzi — Professore Giuseppe Clementi — Giovanni Battista Sciello — Francesco Badino — Luigi Ricci — Leony Tedeschi a detto nome — Francesco Lavaggi, testimonio — Francesco Tiscornia, testimonio.

Quest'atto scritto dal sig. Antonio Tealdo consiste in fogli due, pagine scritte quattro, la presente compresa.

Firmato: GIUSEPPE BALBI, notaro.

Tip. C. CARBONE.